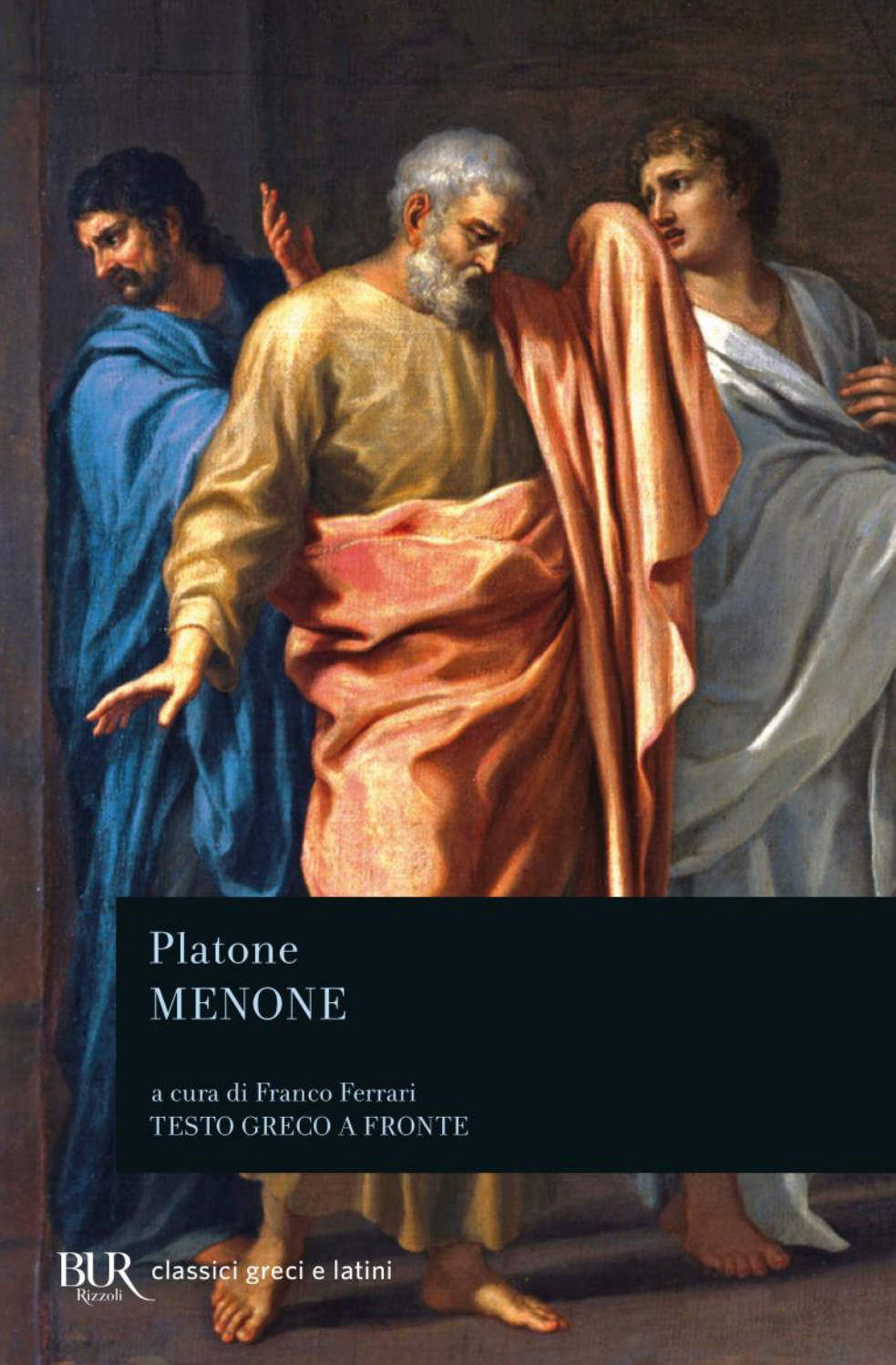


A detail from Raphael's fresco 'The School of Athens' showing three philosophers. On the left, a man with a beard and dark hair, wearing a blue robe, points his right index finger towards the sky. In the center, an older man with a white beard, wearing a yellow tunic and a red cloak, looks down at his right hand, which is held palm-up. On the right, a younger man with curly hair, wearing a light blue robe, looks towards the older man.

Platone MENONE

a cura di Franco Ferrari
TESTO GRECO A FRONTE

εἰ μή τις εἴη τοιοῦτος τῶν πολιτικῶν ἀνδρῶν οἷος
καὶ ἄλλον ποιῆσαι πολιτικόν. εἰ δὲ εἴη, σχεδὸν ἄντιοῦτος
λέγοιτο τοιοῦτος ἐν τοῖς ζῶσιν οἷον ἔφη Ὅμηρος ἐν
τοῖς τεθνεῶσιν τὸν Τειρεσίαν εἶναι, λέγων περὶ αὐτοῦ, ὅτι
οἷος πέπνυται τῶν ἐν Ἅιδου, τοῖ δὲ σκιαὶ αἰσσοῦσι.

sempre che non ci sia tra gli uomini politici uno
che sia capace di trasformare in un politico anche
un altro. Se ci fosse, di lui dovremmo dire che è tra
i vivi pressappoco come Omero dice che Tiresia si
trovava tra i morti, quando di lui diceva *solo era
capace, tra quelli nell'Ade, di essere saggio, gli altri
sono ombre vaganti*.

Platone, *Menone*, 100a1-5

UN «MICROCOSMO» DELLA FILOSOFIA DI PLATONE: IL *MENONE**

1. ETICA, POLITICA, MATEMATICA ED EPISTEMOLOGIA IN UN DIALOGO DI TRANSIZIONE

1.1. Sono pochi i dialoghi platonici che possono vantare una ricchezza e un'ampiezza tematiche e prospettiche paragonabili a quelle esibite dal *Menone*. In uno scritto di argomento etico e pedagogico, incentrato intorno alla questione della natura dell'*aretè*, al suo rapporto (di identità e/o dipendenza) nei confronti della conoscenza e soprattutto al modo di acquisirla, trovano spazio: a) riflessioni di natura politica relative alla (presunta) competenza di cui sono in possesso gli uomini di Stato e alla loro incapacità di trasmetterla ai figli; b) sezioni di argomento geometrico-matematico, esemplificative della procedura della reminiscenza (*anamnesis*) e del cosiddetto metodo ipotetico; e inoltre c) la formulazione del celebre «paradosso della ricerca» o della conoscenza, seguita dall'introduzione del percorso anamnastico finalizzato alla sua soluzione o al suo superamento; d) alcuni importanti accenni al rapporto tra l'«essenza» (*ousia* o *ti esti*) di una realtà e l'insieme delle sue caratteristiche «qualitative» (*hopoion*); e) significativi casi di ricorso all'*elenchos* e accenni alla natura del metodo dialettico; f) spunti di notevole importanza

*Nel congedare questo lavoro vorrei esprimere la mia riconoscenza a Cristina Dalfino, che ha letto una prima versione del manoscritto segnalandomi errori e imprecisioni, e a Marika De Vita, cui devo indicazioni preziose, che hanno permesso di migliorare in numerosi punti il prodotto finale. Resta naturalmente inteso che le manchevolezze rimaste sono da addebitarsi unicamente a chi scrive.

relativi alla differente attitudine «pedagogica» di Socrate e dei sofisti; g) la presentazione della dottrina dei sacerdoti e dei poeti concernente l'immortalità dell'anima, e infine h) una delle più interessanti riflessioni epistemologiche relative alla distinzione tra l'opinione (*doxa*) e la conoscenza vera e propria (*episteme*), nonché l'indicazione della procedura epistemica che consente la transizione dalla prima alla seconda.¹

Nel *Menone* convergono dunque riflessioni di natura etica, politica, matematica, pedagogica, epistemologica e metodologica, che fanno di questo scritto un *unicum* nel panorama della produzione platonica, almeno di quella risalente al periodo giovanile, precedente o appena contemporaneo alla fondazione dell'Accademia. La presenza nel *Menone*, sia pure in gradi di intensità differenti, di pressoché tutti i motivi della filosofia platonica ha indotto un autorevole studioso a vedere in questo scritto una sorta di microcosmo dell'intera serie dei dialoghi.²

L'importanza del *Menone* risulta poi ulteriormente acuita dalla circostanza che in esso sembrano convivere motivi tipicamente «socratici», come la tematica areteica, la professione di (strategica) ignoranza, la presenza dell'*elenchos*, l'equazione tra virtù e conoscenza, la critica alla sofistica, la conclusione aporetica, con spunti teorici destinati a venire ripresi e sviluppati nei dialoghi del periodo centrale, come la concezione dell'*anamnesis* e dell'immortalità dell'anima (*Fedone* e *Fedro*), la centralità della matematica (*Repubblica*), il ricorso al metodo ipotetico (*Fedone* e *Repubblica*), la distinzione tra *episteme* e *doxa* (*Repubblica* e *Teeteto*).

Non sorprende dunque che il *Menone* sia quasi unanimemente considerato un dialogo di passaggio (*transitional dialogue*), o addirittura un *dialogue charnière*, che riprende molti dei motivi che attraversano i dialoghi cosiddetti giovanili e anticipa alcuni dei principali teoremi filosofici sviluppati nei grandi scritti del periodo

¹ Sull'ampiezza dello spettro tematico del *Menone* cf. ora Hallich (2013: 11).

² Robinson (1953: 122) pone l'accento sulla compresenza nel *Menone* di un'attitudine confutatorio-distruttiva, tipica dei dialoghi giovanili, e di un approccio costruttivo, destinato a venire alimentato nelle opere successive: «[The *Meno*] is thus a microcosm of the whole series of Plato's dialogues; for on the whole those previous to the *Meno* are merely destructive and those after it all definitely constructive».

centrale, successivi alla fondazione dell'Accademia avvenuta nel 388-87.³ Non è poi mancato chi ha voluto fare del *Menone* una sorta di manifesto programmatico dell'Accademia, che venne istituita proprio negli anni in cui fu verosimilmente composto il dialogo.⁴

In verità l'importanza del motivo sopra evocato, ossia il fatto che il *Menone* rappresenti un dialogo «di passaggio», andrebbe probabilmente attenuata o quanto meno precisata. In effetti l'approccio evoluzionistico che divideva la produzione letteraria di Platone in una fase giovanile squisitamente «socratica» e in un periodo maturo ormai schiettamente «platonico» non sembra più sostenibile con la nettezza del passato, sia perché motivi «socratici» non scompaiono del tutto nei dialoghi della fase centrale e neppure in quelli tardi, sia soprattutto perché tanto il «Socrate» dei primi dialoghi quanto quello delle opere successive è un *personaggio* di Platone, il quale stabilisce il ruolo drammatico e la funzione teorica dei suoi personaggi in base a esigenze che non sono solo di ordine dottrinario, ma anche pedagogico e in generale comunicativo.⁵

Insomma, l'idea che il contenuto teorico di ciascun dialogo rispecchi in maniera immediata e meccanica le convinzioni filosofiche maturate dall'autore nel momento della sua composizione va senza dubbio abbandonata, appunto in ragione della natura degli scritti platonici, i quali sono pervasi dal motivo della comunicazione indiretta (ottenuta per mezzo di una gamma estremamente varia di strumenti, sia letterari sia filosofici) piuttosto che diretta, come accade invece nei trattati.⁶

³ L'espressione *dialogue charnière* si deve a Chiesa (2011: 75). Una discussione relativa ai vari aspetti (tematico, metodologico, drammatico) nei quali prende forma la *transitional nature* del *Menone* si trova in Ionescu (2007: xi-xii); cf. anche Thomas (1980: 10-6), Morgan (1989: 169), Fine (2004: 43), Karasmanis (2006: 129), Scott (2006: 6-7), Ademollo (2013: 42-3) e Hallich (2013: 11-12).

⁴ Si veda in proposito la discussione contenuta in Gaiser (1964: 353-4 n. 2) e Bonazzi (2010a: vii n. 1).

⁵ Una convincente confutazione della tesi secondo la quale nei dialoghi giovanili sarebbe contenuto il punto di vista di Socrate, che poi Platone abbandonerebbe nei dialoghi del periodo centrale, viene ora fornita da Gerson (2014).

⁶ Vanno dunque valorizzate le osservazioni di Blössner (2011: 39-40), per

Ciò non significa, naturalmente, che Platone avesse fin dall'inizio della sua attività letteraria formulato in via definitiva il proprio pensiero filosofico; significa, però, che non è metodologicamente accettabile l'attitudine ermeneutica di chi vede nelle risultanze teoriche e drammatiche dei singoli dialoghi l'espressione immediata del punto di vista del loro autore, e dunque legge la sequenza degli scritti platonici come la manifestazione di una presunta evoluzione filosofica. Le ricerche di Thomas Szlezák, Michael Erler e Charles Kahn hanno dimostrato, sia pure da prospettive differenti e con esiti non del tutto omologabili, che le regole della scrittura filosofica di Platone non prevedono la comunicazione diretta e immediata della verità o di ciò che l'autore reputa essere la verità, o quantomeno ammettono l'opportunità di dilazionarne (anche solo ad altri dialoghi) la trasmissione.⁷

Questa rapida digressione ha l'obiettivo di collocare nella giusta luce la natura del *Menone*, il cui carattere «di transizione» non attiene tanto al fatto che esso scandisca una fase di passaggio tra il periodo giovanile o «socratico» e quello maturo o «platonico», quanto al suo ruolo strategico all'interno del progetto comunicativo di Platone: in questo dialogo attitudine confutatoria ed elementi costruttivi si mescolano venendo a formare un quadro che assume per più di un aspetto la forma di un autentico microcosmo della filosofia platonica.⁸

1.2. La ricchezza tematica del *Menone* non deve fare dimenticare la ragione per la quale esso ha esercitato un'influenza tanto significativa nel corso del pensiero occidentale ed è ancora oggi al centro

il quale le tesi dei personaggi platonici, incluso Socrate, «are determined not only by the author's philosophical convictions, but also by literary, factual or didactical considerations concerning, e.g., the consistent portrayal of the characters, the logical requirements of an intended argument, or the rules of a Socratic conversation».

⁷ Szlezák (1988), Erler (1991) e Kahn (2008). Sul tema dell'autorialità nei dialoghi platonici vd. Vegetti (2003: 66-85), il quale perviene a risultati leggermente differenti da quelli che mi sento qui di assumere; cf. anche Ferrari (2013a: 401-3).

⁸ Un'accesa polemica nei confronti della categoria di «evoluzionismo» e dell'interpretazione del *Menone* come dialogo di «transizione» si trova in Trindade Santos (2000: 35-6 e *passim*).

di un autentico *revival*. Questa ragione consiste naturalmente nella presenza nel dialogo di qualcosa di simile alla formulazione della prima forma di *innatismo* della storia della filosofia.

Al *Menone*, e in particolare al celebre esperimento maieutico nel quale Socrate conduce uno schiavo privo di formazione geometrica a risolvere il problema del raddoppiamento dell'area di un quadrato, si sono rifatti esplicitamente pensatori del calibro di Cicerone e Leibniz.⁹ Ma si direbbe che l'intero dibattito tra innatismo ed empirismo che ha attraversato il pensiero europeo a partire dal '600 abbia avuto sullo sfondo le riflessioni platoniche contenute in questo e in altri dialoghi.

Il *Menone* è stato uno degli scritti sui quali si è venuta a formare l'interpretazione neo-kantiana dell'epistemologia platonica. La dottrina della reminiscenza venne considerata dal grande Paul Natorp come uno straordinario esempio di valorizzazione dell'attività dell'anima e della sua capacità di ricavare da se stessa i principi della conoscenza; ai suoi occhi nel *Menone* «l'imparare, l'acquisizione della conoscenza, è soltanto un attingere *da o entro* noi stessi. La grande scoperta è che l'intellezione, il concetto, la scienza, possono formarsi soltanto nel pensiero, a partire dai mezzi propri del pensiero, e non sono apprendibili nel senso ordinario di *trasferibili nell'anima dall'esterno*».¹⁰

Ancora più interessante si presenta il richiamo al *Menone* nella psicologia cognitivista contemporanea e in generale nel dibattito relativo ai principi innati dell'attività della mente. Un autore come Noam Chomsky, al quale si deve la svolta innatista nel campo della linguistica, vede nella questione relativa al modo in cui si forma nella mente/cervello dell'individuo il sistema di conoscenze che dà luogo alla lingua una moderna versione del *problema di Platone*, e lo fa richiamandosi esplicitamente al *Menone*, dove «Platone illustrò il problema tramite il primo esperimento psicologico del

⁹ Cf. i testi III e IV raccolti nella sezione *Testimonianze e giudizi critici*. Sulla presenza del tema «platonico» dell'innatismo nel pensiero filosofico successivo, sia antico sia moderno, si veda Scott (1995: 91 ss., 159-210, 212-57), e ora, per quanto concerne la filosofia antica, Fine (2014).

¹⁰ Natorp (1999: 52); cf. il testo IV della sezione *Testimonianze e giudizi critici*. Sui presupposti filosofici e sullo sviluppo storico dell'interpretazione neo-kantiana di Platone cf. Gigliotti (2013: 3-36).

quale si abbia memoria».¹¹ L'idea che nella mente dell'uomo sia presente una dotazione (*endowment*) di regole e principi (la cosiddetta «grammatica universale»), ossia un repertorio innato dal quale dipende l'apprendimento della lingua, viene fatta esplicitamente risalire al punto di vista sviluppato da Platone nel *Menone*. E casi simili a quello di Chomsky sono certamente più numerosi di quelli che è possibile richiamare in questa sede.¹²

Non c'è dubbio, insomma, che il *Menone* rivesta un qualche interesse anche per chi non si occupa di Platone o di filosofia antica, e meriti l'attenzione di tutti coloro che si appassionano ai problemi filosofici.

2. PROLEGOMENA: DATAZIONE, PERSONAGGI E CONTESTO DRAMMATICO

2.1. La tradizionale collocazione del *Menone* alla fine dei dialoghi «giovanili» e la sua vicinanza cronologica al *Gorgia*, al quale sarebbe immediatamente posteriore,¹³ può tranquillamente continuare a essere accettata, con la necessaria precisazione, però, che una vera «data» di pubblicazione dei dialoghi platonici non esiste, sia perché le opere antiche, e dunque anche quelle platoniche, non conobbero un «momento» dopo il quale sarebbero rimaste

¹¹ Chomsky (1991: 5) citato nel testo VIII della sezione *Testimonianze e giudizi critici*. Sulla posizione di Chomsky vd. Weimer (1973).

¹² Si può menzionare anche un allievo di Chomsky, Fodor (1988), con la sua concezione della «mente modulare», e in generale la posizione dei cosiddetti «neo-cartesiani». Chi fosse interessato alla presenza del *Menone*, e in particolare del «paradosso della conoscenza» in esso sviluppato, nel dibattito filosofico contemporaneo può consultare i saggi raccolti nella IV parte di Canto-Sperber (1991), che ha per titolo «Le paradoxes du *Ménon* aujourd'hui».

¹³ Si veda Bluck (1961: 108-13). Va tuttavia precisato che l'argomento spesso chiamato in causa per giustificare la posteriorità del *Menone* nei confronti del *Gorgia* – ossia il fatto che Platone avrebbe modificato il suo giudizio nei confronti degli uomini politici di Atene (attenuando o addirittura superando la condanna formulata nel *Gorgia*) a causa del *pamphlet* di Policrate in cui veniva giustificata la condanna di Socrate – non è accettabile, anche perché, come si vedrà più avanti (§ 7.3), Platone non cambiò affatto opinione nei confronti dei politici più celebrati del V secolo.